

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

8

MILANO  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI  
1984

# *Famiglie piacentine nella società spagnola e portoghese dei secoli XIV e XV.*

## *Prime indagini*

di GIULIANA ALBINI

La presenza di operatori piacentini nelle più importanti sedi delle attività commerciali europee tra XII e XIII secolo, è fenomeno sul quale si sono da tempo soffermati sia studiosi di storia dell'economia, sia storici locali, nei quali non mancano cenni alla fortuna che esponenti delle più illustri famiglie ebbero un po' ovunque come banchieri e come mercanti<sup>1</sup>. Nomi importanti, come quelli dei Leccacorvo, dei Rustigazzi, degli Scotti, dei Mancassola, si uniscono ad altri assai meno noti, ma che parimenti contribuirono a tale espansione.

Di piacentini si ha notizia a Genova, ma anche a Venezia, Cremona e Ferrara; a Marsiglia, Montpellier, Parigi, Nîmes, alle fiere di Champagne e in Borgogna; a Maiorca, Barcellona, Valenza, e ancora a Siviglia e Lisbona; senza parlare del loro successo in Oriente<sup>2</sup>.

La fortuna di Piacenza è inizialmente legata alla sua capacità di penetrazione a Genova: favorita dalla posizione geografica, essendo al tempo stesso un importante porto sul fiume Po<sup>3</sup> e punto di passaggio della «via Fran-chigena», la città padana seppe aprirsi, nel secolo XII, una via privilegiata di commercio con Genova, attraverso l'acquisizione di domini lungo la Val

---

\* Il presente lavoro è stato oggetto di una comunicazione al 2° Colloquio su «La presenza italiana in Andalusia nel basso medioevo e nel primo arco dell'età moderna», tenutosi a Roma dal 25 al 27 maggio 1984; esso rappresenta un primo risultato delle ricerche condotte a Lisbona, grazie a borse di studio concesse nel quadro dei rapporti tra INIC e CNR.

<sup>1</sup> P. RACINE, *Plaisance du Xème à la fin du XIIIème siècle. Essai d'histoire urbaine*, Lille-Parigi, 1979-1980, 3 voll. Cfr. la ricca bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> P. RACINE, *L'expansion commerciale de Plaisance au Moyen Age*, in *Corpus Statutorum Mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII)*, a c. di P. Castignoli e P. Racine, Milano 1967, pp. LIII-LXXVIII.

<sup>3</sup> L. FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983, p. 24, n. 64.

Trebbia, che consentiva alle città della pianura, e in particolare a Milano<sup>4</sup>, un facile sbocco verso il mare. Negli «Statuta mercatorum Placentiae»<sup>5</sup> numerose sono le disposizioni che riguardano il controllo e la manutenzione del «caminus de Janua»<sup>6</sup>; nel 1200 si giungeva a stipulare un accordo tra Piacenza e Milano da un lato e i marchesi Malaspina dall'altro proprio per la via di Genova<sup>7</sup>. Nella città ligure, come è noto, fin dal XII secolo furono presenti numerosi milanesi e piacentini<sup>8</sup>. Il successo di questi ultimi è dovuto alla loro capacità di affermarsi nell'importante porto ligure come prestatori di denaro: da Genova si irradiò poi il loro successo economico<sup>9</sup>.

Banchieri e mercanti piacentini operavano, fin dal 1181, alle fiere di Champagne<sup>10</sup>, ed erano presenti a Marsiglia e a Montpellier: ad illustrare la potenza delle compagnie piacentine in Francia basti ricordare il nome di Gandolfo Arcelli, considerato alla fine del Duecento uno dei più ricchi e potenti uomini di Parigi<sup>11</sup>. Nel XIII secolo i piacentini frequentavano i principali porti del Mediterraneo, ampliando progressivamente il loro raggio di azione, seguendo probabilmente la spinta espansionistica genovese. In area catalana sono presenti in pieno Duecento<sup>12</sup>, e tra la fine del secolo e i primi

---

<sup>4</sup> Tra il 1167 e il 1170 nei patti stipulati da Milano con le altre città lombarde sono di fondamentale importanza le motivazioni di carattere commerciale (G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 343-484, a p. 346).

<sup>5</sup> Questi statuti sono datati 1321, ma il corpo centrale risale sicuramente al sec. XIII, o forse alla fine del XII. Cfr. E. NASALLI ROCCA, *Premesse alla storia della evoluzione economica piacentina nel quadro della legislazione statutaria mercantile dal medioevo alla fine del Settecento*, in *Corpus Statutorum Mercatorum*, cit., pp. IX-LI, a p. XXVII.

<sup>6</sup> In particolare la rubr. 516, *De camino Janue preparando*, p. 146; cfr. RACINE, *Plaisance*, cit., p. 314 ss.

<sup>7</sup> G. MARTINI, *L'«Universitas mercatorum» di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in «Studi di Storia medioevale e moderna per E. Sestan», Firenze 1980, vol. I, pp. 219-258, a p. 220.

<sup>8</sup> P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982, p. 14 ss.

<sup>9</sup> RACINE, *L'expansion commerciale*, cit., p. LXIX; ID., *Plaisance*, cit., I, p. 301 ss.; II, p. 491 ss.

<sup>10</sup> Per i piacentini alle fiere di Champagne, vd. in particolare P. RACINE, *I banchieri piacentini ed i cambi sulle fiere di Champagne alla fine del Duecento*, in «Scritti storici in onore di E. Nasalli Rocca», Piacenza 1971, pp. 475-506.

<sup>11</sup> A. TERROINE, *Etudes sur la bourgeoisie parisienne. Gandoulfe d'Arcelles et les compagnies piacentines à Paris (fin du XIII<sup>e</sup> siècle)*, in «Annales d'Histoire sociale», I, 1945, pp. 54-71; II, pp. 53-75.

<sup>12</sup> Per notizie sull'area catalana, cfr. M. T. FERRER I MALLOL, *Els italians a terres catalanes (segles XII-XV)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 1980, pp. 393-467.

decenni del successivo si installarono nel sud della Spagna e in Portogallo: la «pratica della mercatura» di Balducci Pegolotti li nomina come presenti a Siviglia, insieme ai genovesi e ai catalani, e alla compagnia dei Bardi<sup>13</sup>.

A questo punto è necessario fare di nuovo un passo indietro e analizzare le condizioni che avevano reso possibile l'espansione piacentina e verificare se, a due secoli di distanza, esse sussistessero ancora. Infatti, lo studio della presenza di elementi stranieri in una data società necessita della conoscenza più chiara possibile della realtà da cui tali elementi provengono e di quella in cui si inseriscono, e i cambiamenti di tali realtà, al fine di cogliere l'evoluzione di fenomeni che potrebbero sembrare costanti nel tempo, ma che sottendono invece situazioni in mutamento, comprendendo tipologie che vanno dal semplice e sporadico viaggio d'affari alla emigrazione vera e propria.

Nel corso del XII e XIII secolo, le condizioni interne di Piacenza avevano favorito la sua espansione: l'artigianato era in piena fioritura; la produzione di alcuni manufatti (fustagni, drappi, ecc.) doveva poter contare sulla importazione di materie prime che i piacentini potevano ricevere da Venezia e, soprattutto, da Genova; il declino di Pavia come centro di smercio aveva fatto di Piacenza il nodo ideale del commercio di importazione/esportazione su Genova e di redistribuzione su tutta l'area padana. I piacentini divennero non solo mercanti, ma anche prestatori di denaro: numerose potenti famiglie legate all'antica nobiltà o di più recente fortuna, non disdegnarono di investire i proventi delle loro terre nella mercatura: e il potere politico seppe proteggere e favorire, nel periodo comunale, tali interessi. Tant'è che all'origine della fortuna piacentina a Genova c'è l'aiuto prestato dal comune di Piacenza a quello di Genova in occasione della crisi finanziaria provocata dalla campagna di Almeria e Tortosa (1146-1148); inoltre numerosi furono in quel periodo gli scambi di podestà tra Piacenza e Genova<sup>14</sup>.

I fattori che seppero fare da supporto alla fortuna piacentina (precoce sviluppo del suo artigianato e commercio, favorevole posizione geografica rispetto alle vie di transito, alleanza tra classe politica e ceti imprenditoriali, connubio con il mondo economico genovese) andarono via via perdendo, a partire dalla metà del Duecento, il loro equilibrio. Vi fu il famoso fallimento della banca piacentina dei Leccacorvo a Genova (1256-59)<sup>15</sup>; l'instabilità politica divenne la prassi abituale di governo a Piacenza, con l'alternarsi delle signorie del Pallavicino, di Carlo d'Angiò e dello Scotti, fino alla

---

<sup>13</sup> P. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a c. di A. Evans, r.a. New York 1970, p. 271.

<sup>14</sup> RACINE, *Plaisance*, cit., I, p. 358 ss.

<sup>15</sup> R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956.

conquista da parte di Milano<sup>16</sup>; nuove vie di transito resero svantaggioso il passaggio da Piacenza per giungere a Genova<sup>17</sup>; altre città lombarde, come Cremona, ma soprattutto Milano, ebbero uno sviluppo economico superiore a quello piacentino. In connessione con quanto detto sopra, si manifestò un rinnovato interesse per la terra da parte di alcune grandi famiglie degli affari (Scotti, Mancassola), con poderosi investimenti che potrebbero aver stornato cospicui capitali dal giro del commercio e del prestito di denaro<sup>18</sup>. Inoltre i fiorentini riuscirono ad accaparrarsi il notevole giro di affari costituito dai prestiti al papa, che era stato precedentemente gestito per buona parte dai piacentini<sup>19</sup>.

Dunque, quando le famiglie piacentine giunsero nella Spagna meridionale e in Portogallo non erano espressione, come nei secoli precedenti, di una realtà economica in espansione, ma avevano invece alle loro spalle una città avviata verso il declino, e, comunque, in una profonda crisi di trasformazione. Ciò può, tra l'altro, far ipotizzare che alcuni elementi si trasferissero in quelle sedi lontane nel tentativo di continuare a mantenere privilegi e prestigio di cui in patria non potevano più godere, o, addirittura, con l'idea di crearsi una nuova fortuna.

Presenze piacentine a Siviglia<sup>20</sup> — ma la ricerca è ancora da compiere — sono attestate nel Trecento, in un periodo successivo a quelle genovesi, ma anche a quelle pisane e catalane<sup>21</sup>. Analogamente, il primo piacentino di cui si ha menzione a Lisbona, Alberto Mancassola, nel 1341, segue l'attestazione della presenza di una compagnia toscana, detta di Pistoia (1292), che prestò denaro alla comunità di Lisbona; dei genovesi, già presenti alla

---

<sup>16</sup> Sulla influenza economica e politica di Milano su Piacenza, cfr. G. SOLDI RONDININI, *A proposito di storia urbana: Pierre Racine e «Plaisance du Xème à la fin du XIIIème siècle»*, in «Nuova Rivista Storica», 1982, fasc. I-II, a pp. 172-3.

<sup>17</sup> FRANGIONI, *Milano e le sue strade*, cit., pp. 89-91; J. HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi 1961, pp. 431-432.

<sup>18</sup> Racine, in un capitolo intitolato «Les hommes d'affaires de Plaisance et la terre» (*Plaisance*, cit., III, p. 1203 ss.), analizza gli acquisti di terra fatti nella seconda metà del Duecento dagli Scotti e dai Mancassola (cfr. R. PEVERI, *I Mancassola e il «Liber Mancasola»*, in «Bollettino Storico Piacentino», 1975, pp. 192-202).

<sup>19</sup> RACINE, *L'expansion commerciale*, cit., p. LXXIX, in particolare i rapporti con papa Gregorio X, di origine piacentina.

<sup>20</sup> J. GONZALEZ, *Repartimento de Sevilla*, Madrid 1951, p. 344.

<sup>21</sup> G. FANTONI, *L'insediamento genovese a Siviglia nei secoli XII e XIII: aspetti socio-economici*, in «Nuova Rivista Storica», 1983, fasc. I-II, pp. 60-86; per il tardo medioevo, A. BOSCOLO, *Genova e Spagna nei secoli XIV e XV. Una nota sugli insediamenti*, e ID., *Gli insediamenti genovesi nel sud della Spagna all'epoca di Cristoforo Colombo*, ambedue ripubblicati in A. BOSCOLO - F. GIUNTA, *Saggi sull'età colombiana*, Milano 1982, pp. 1-32.

fine del Duecento e aumentati di numero e di importanza dopo che il re don Dinis aveva nominato nel 1317 suo ammiraglio il genovese Manuele Pessagna; dei fiorentini, presenti nel 1338 con la compagnia dei Bardi<sup>22</sup>.

Allorché nel 1344 la compagnia dei Bossoni di Piacenza<sup>23</sup> chiese ad Alfonso IV il privilegio di impiantare una sede a Lisbona, i *socîi* dichiararono di essere in affari a Piacenza, in Francia, a Siviglia e in altri luoghi; essi ottennero le stesse condizioni che erano state praticate ai Bardi pochi anni prima, così come le aveva ottenute Alberto Mancassola. L'interesse del privilegio concesso ai Bossoni è dato dal fatto che si tratta dell'unico caso in cui una società piacentina chiede concessioni in quanto tale e afferma i suoi collegamenti a livello di commercio internazionale. Altro particolare interessante è che negli anni precedenti non si trova menzionata una compagnia di tale nome, poiché sino alla fine del Duecento i Bossoni erano *socîi* dei Rustigazzi, una delle compagnie ancora attive a Genova dopo la crisi del 1253-56<sup>24</sup>. Un Petraccio Bossono operava per conto dei Rustigazzi alle fiere di Champagne e a Genova tra il 1288 e il 1293: la compagnia era allora particolarmente interessata al commercio con il sud della Francia<sup>25</sup>. Ma i Rustigazzi, esiliati da Piacenza nel 1290, avevano perso buona parte del loro potere: i Bossoni avevano dunque cercato da soli la propria fortuna, aprendo succursali in sedi ancora lontane dagli interessi piacentini?

Alberto Mancassola, che aveva ottenuto un analogo privilegio nel 1341<sup>26</sup>, non aveva dichiarato di agire in rappresentanza di una compagnia, anche se la sua famiglia era ormai da tempo in affari con gli Scotti. I Mancassola, infatti, erano una delle più potenti famiglie piacentine, già illustri nel XII secolo, ma che aveva aumentato notevolmente il proprio prestigio investendo cospicui capitali nella compagnia degli Scotti; proprio con gli Scotti si imparentò, in seguito al matrimonio di Pietro Mancassola con la figlia

---

<sup>22</sup> CH. VERLINDEN, *La colonie italienne de Lisbonne et le developpement de l'économie métropolitaine et coloniale portugaise*, in «Studi in onore di A. Saporì», Firenze 1957, vol. I, pp. 615-628; V. RAU, *Estudos de história*, Porto 1968; M.J. LAGOS TRINDADE, *Marchands étrangers de la Méditerranée au Portugal pendant le Moyen Age*, in «Anuario de Estudios medievales», 1980, pp. 343-359; G. ALBINI, *Per una storia degli italiani in Portogallo: l'Archivio di «Nossa Senhora de Loreto»*, in «Nuova Rivista Storica», 1982, fasc. I-II, pp. 142-148.

<sup>23</sup> *Arquivo Nacional da Torre do Tombo*, Lisbona (ANTT), *Chancelaria d. Alfonso V*, libro 35, c. 43 v-44 r, 1344 aprile 19.

<sup>24</sup> RACINE, *Plaisance*, cit., III, pp. 1106-7.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 997.

<sup>26</sup> *Descobrimientos portugueses. Documentos para a sua história*, a c. J. MARTIN DA SILVA MARQUES, Lisbona 1944, vol. I, doc. 68, pp. 75-76. L'opera d'ora in poi sarà citata come *Desc. Port.*

di Alberto, signore di Piacenza<sup>27</sup>. Nel XIII secolo i Mancassola erano assai attivi a Genova: verso la fine del secolo, però, si ha testimonianza di cospicui investimenti di capitali nell'acquisto di terre, di mulini, di diritti d'acqua. I cospicui acquisti di terra operati dai Mancassola si collocano nel medesimo periodo in cui gli Scotti agirono in tal senso: ambedue i gruppi familiari, prima legati da interessi commerciali, miravano allora a rafforzare la loro posizione sociale e il loro potere politico a Piacenza<sup>28</sup>. Ma la presenza di un Mancassola in Portogallo nel 1341 appare a questo punto come un fatto abbastanza isolato, e non deve far pensare ad un potere che a Piacenza i Mancassola avevano perso, dopo un momento di notevole fulgore, cui era però rapidamente seguita la crisi, con la caduta della signoria degli Scotti, nel 1313.

A partire da queste concessioni, le menzioni di altri piacentini, sia a Lisbona che in Algarve si fanno più frequenti e si intensificano intorno al 1380. Si tratta per lo più di nomi poco noti, che non ci consentono di stabilire stretti rapporti con la città d'origine. Più frequentemente si hanno poi concessioni in cui si parla genericamente di piacentini: sono nominati quindi come gruppo, ad esempio, quando vengono rinnovati i privilegi nel 1357<sup>29</sup> e nel 1363<sup>30</sup>, o semplicemente con i nomi di battesimo e la città di provenienza<sup>31</sup>. Anche coloro che nel 1395 agirono come rappresentanti degli altri piacentini presenti a Lisbona in occasione dei patti stabiliti col re Joao I circa il commercio di importazione e di esportazione, personaggi, quindi, di un certo rilievo in sede locale, non appartengono ad alcuna famiglia piacentina conosciuta della società del tempo<sup>32</sup>.

Numerose sono le notizie che indicano i piacentini come proprietari di immobili nella «rua Nova», il centro del commercio di Lisbona<sup>33</sup>, allo stesso modo in cui a Siviglia si trova nominata, nella zona commerciale della città, una «via dei piacentini»<sup>34</sup>.

---

<sup>27</sup> RACINE, *Plaisance*, cit., vol. III, p. 1023.

<sup>28</sup> La signoria di Alberto Scotto ebbe inizio nel 1290.

<sup>29</sup> *Desc. Port.*, I, doc. 86, p. 106, 1357 giugno 22. In tale data il re Pietro I conferma anche ai genovesi, ai milanesi e ai caorsini i privilegi loro concessi dal padre Alfonso IV.

<sup>30</sup> *Desc. Port.*, I, doc. 102, pp. 116-117, 1363 marzo 7.

<sup>31</sup> È il caso di «micer Antao prazentim», che nel dicembre del 1388 affitta case in Lisbona (ANTT, *Chanceleria d. Joao I*, libro 2, c. 186 r.).

<sup>32</sup> Si tratta di *Antom de Gazo* e *Pedro de Granavo* (*Desc. Port.*, I, doc. 189, pp. 204-205, 15 giugno 1395).

<sup>33</sup> Cfr. G. DE MATOS SEQUEIRA, *O Carmo e a Trindade*, Lisbona 1941, vol. I, p. 103.

<sup>34</sup> GONZALEZ, *Repertimento de Sevilla*, cit., p. 342. Esiste ancora oggi, con la stessa denominazione.

Nel caso di Lisbona, si può affermare che l'importanza commerciale dei piacentini risiedeva nella loro capacità di inserimento nel mercato locale, più che nel loro rilievo come operatori del commercio a lunga distanza: scarsi paiono i rapporti con la città di origine, ma anche con Genova, se non tramite i genovesi di Lisbona; numerose, invece, le contese che li opponevano ai mercanti locali, che protestarono ripetutamente con il re poiché la presenza di stranieri li danneggiava, soprattutto per quanto riguardava la vendita al dettaglio<sup>35</sup>. I piacentini avevano invece ottenuto dal re una serie di privilegi che li equiparavano ai mercanti locali, privilegi che, sotto la pressione di questi ultimi, il re tendeva talvolta a revocare<sup>36</sup>, ma più spesso a confermare, come nel caso di Raffaele da Cortemaggiore<sup>37</sup>. All'inizio del '400 gli stranieri — ma ancora una volta prima di tutto i piacentini — sono accusati di essersi appropriati di rendite ecclesiastiche, che fruttavano grano, vino, olio, prodotti sui quali non pagavano quindi i tributi<sup>38</sup>. Un documento del 1371 è ancora più eloquente: i piacentini erano accusati davanti al re dai mercanti lisbonesi di usare degli espedienti per esercitare attività commerciali loro proibite, utilizzando a questi fini persone poco oneste<sup>39</sup>. È azzardata l'ipotesi che essi svolgessero attività di supporto, forse proprio per i genovesi, per procurare prodotti di cui era proibito il commercio agli stranieri, come ad esempio l'oro e l'argento<sup>40</sup>. Sta di fatto che godendo di situazioni di privilegio rispetto agli altri «vicini» — cui erano peraltro parificati con la concessione di salvacondotti — essi ne approfittavano sicuramente.

I legami che univano ancora in questo periodo piacentini e genovesi risultano chiaramente dalla documentazione: ad essi erano legati soprattutto per l'importazione a Lisbona di panni «fini»<sup>41</sup>. Del resto, senza entrare in un discorso troppo complesso sulla presenza genovese, essa sembra esplicarsi a Lisbona in forme diverse rispetto a quanto avvenne, ad esempio, a Cadice o a Siviglia<sup>42</sup>: i genovesi non avevano bisogno di fare scalo a Lisbona

---

<sup>35</sup> *Desc.Port.*, I, doc. 191, p. 308, 1391 agosto 25.

<sup>36</sup> *Ibid.*, II, doc. 63, p. 89, 1414 febbraio 16.

<sup>37</sup> *Ibid.*, I, doc. 104, pp. 118-119, 1365 dicembre 4.

<sup>38</sup> *Ibid.*, I, doc. 202, p. 213, 1401 gennaio 15.

<sup>39</sup> Il documento, utilizzato da LAGOS TRINDADE, *Merchants étrangers*, cit., p. 356, è pubblicato in *Desc.Port.*, suppl. vol. I, pp. 295-296, 1371 ottobre 11.

<sup>40</sup> *Desc.Port.*, I, doc. 291, pp. 371-372, 1436 novembre 22.

<sup>41</sup> *Ibid.*, I, doc. 145, pp. 168-170, 1380 luglio 3.

<sup>42</sup> Un importante contributo all'analisi dei problemi è stato dato dalle relazioni presentate al primo colloquio «La presenza italiana in Andalusia» (Siviglia 7-9 giugno 1983), gli atti del quale sono in corso di stampa. Una cronaca dei lavori in G. ALBINI, *Per uno studio delle*

con le loro navi dirette al nord, ma piuttosto tendevano ad inserirsi nella realtà locale, per poter avviare un commercio fiorente di merci prodotte in Portogallo con il nord Europa<sup>43</sup>. Forse la fortuna piacentina a Lisbona nel secondo Trecento è legata all'interesse relativo che i genovesi vi avevano dimostrato, lasciando spazio ed utilizzando elementi piacentini a proprio vantaggio. Non a caso, con la cosiddetta rivoluzione del 1383-85 che portò all'insediamento della nuova dinastia degli Avis, favorevole all'elemento mercantile, un piacentino giunse alla importante carica di tesoriere del re<sup>44</sup>. Il suo nome, Persifal, non ci consente di metterlo in relazione con nessuna grande famiglia piacentina. Nella sua attività di tesoriere egli appare spesso in collegamento con elementi genovesi: forse egli agiva anche e soprattutto per interesse dei genovesi stessi<sup>45</sup>.

Nel quadro sinora tracciato, non si è ancora presa in considerazione la presenza in Portogallo della famiglia Pallastrello: e ciò allarga ulteriormente la tipologia delle presenze piacentine. Infatti, le notizie sinora reperite ci fanno vedere in misura assai limitata un interesse dei Pallastrello per le attività commerciali. Ciò non meraviglia, poiché si tratta di esponenti della feudalità piacentina, menzionati già nel sec. XI<sup>46</sup>; essi fecero poi parte della «societas militum», entrando in contrasto con gli Scotti. Anche se il quadro politico di Piacenza nel secondo Duecento è abbastanza complesso, i Pallastrello, sempre presenti in prima persona nella lotta tra fazioni, mantennero una posizione saldamente ancorata alla loro origine feudale, e non si unirono mai alla cosiddetta «aristocrazia degli affari»<sup>47</sup>.

Non ci sono note le circostanze dell'andata in Portogallo dei Pallastrello, che sarebbe comunque avvenuta alla fine del Trecento<sup>48</sup>. Il ramo che ebbe più fortuna della famiglia è quello di Bartolomeo, nato da Filippo intorno al 1400: egli iniziò fin da giovane ad esser in stretto collegamento con la corte, dapprima al fianco di Giovanni I e poi di Enrico il Navigatore. Cavaliere e fedele del re, prese parte alle spedizioni atlantiche in particolare nel-

---

relazioni tra l'Italia e la Penisola Iberica nel basso medioevo: Barcellona, 21-23 giugno 1982; Siviglia, 7-9 giugno 1983, in «Nuova Rivista Storica», 1983, fasc. V-VI, pp. 707-720.

<sup>43</sup> HEERS, *Gênes au XV<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 482.

<sup>44</sup> A.H. DE OLIVEIRA MARQUES, *História de Portugal*, Lisbona 1980, p. 18 ss. Il nome di Persifal è ricordato anche nella Cronica di D. Joao I, di Fernao Lopes.

<sup>45</sup> *Desc. Port.*, II, doc. 190, p. 307, 1389 giugno 25.

<sup>46</sup> RACINE, *Plaisance*, cit., I, p. 221.

<sup>47</sup> *Ibid.*, III, p. 1278.

<sup>48</sup> P. PERAGALLO, *I Pallastrello di Piacenza in Portogallo e la moglie di Cristoforo Colombo*, Genova 1898.

l'Isola di Porto Santo (arcipelago di Madera), compiute tra il 1420 e il 1430<sup>49</sup>: ricevette dal re l'investitura, da trasmettere ai figli, maschi, di capitano-donatarario dell'isola, nel 1446<sup>50</sup>. Il Pallastrello entrava così a far parte della nobiltà portoghese, essendogli anche riconosciuto il diritto al proprio stemma: l'investitura ricevuta lo rendeva signore dell'isola, con l'autorità di amministrarvi la giustizia, riscuotere tributi, ottenere le decime delle rendite dell'isola, e via dicendo. Egli aveva dunque riconquistato in una lontana isola dell'Atlantico il potere e il prestigio che non aveva potuto mantenere nella terra d'origine. I Pallastrello, quindi, nel momento in cui Cristoforo Colombo fu a Porto Santo, avendo sposato dona Felipa, figlia di Bartolomeo e Isabella Moniz (in questo periodo un figlio di Bartolomeo, Bartolomeo II, gli era succeduto nella carica<sup>51</sup>), erano ormai divenuti esponenti di quella nobiltà che appoggiò le conquiste portoghesi, più di quanto non fossero elementi legati ad una tradizione piacentina.

Ora, l'analisi fin qui condotta ha tenuto presente solo la realtà portoghese; sarebbe invece indispensabile approfondire le ricerche nel sud della Spagna, per vedere se è possibile giungere a considerazioni analoghe per i piacentini presenti in Andalusia. Come momentaneo risultato — e quindi come ipotesi di lavoro per future ricerche — mi pare si possa ipotizzare che la presenza piacentina nell'area iberica si caratterizzi, nel corso degli ultimi due secoli del medioevo, con modalità diverse da quelle con cui si era manifestata nel resto dell'Europa nei secoli precedenti. I piacentini, infatti, sono qui scarsamente interessati al prestito di denaro; sono impegnati ad acquistare una posizione di rilievo nel commercio locale, più che in quello a lunga distanza; la maggior parte di essi sono personaggi di secondo piano; coloro che, come i Pallastrello, occupano posizioni di rilievo, lo fanno ai fini di un totale inserimento nella realtà locale. Tutto ciò porta forse a dover considerare la colonia piacentina a Lisbona secondo la tipologia di una emigrazione, che coinvolge elementi appartenenti a diversi ceti sociali; e non, come si è fatto seguendo la suggestione di quanto era avvenuto nei secoli precedenti, come momento di espansione a lunga distanza di una vitalità economica che ormai Piacenza aveva perduto.

---

<sup>49</sup> La bibliografia sulle spedizioni atlantiche è vastissima; un'ottima sintesi rimane V. MAGALHAES GODINHO, *L'économie de l'empire portugais aux XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Parigi 1969.

<sup>50</sup> *Desc. Port.*, I, doc. 353, pp. 449-450, 1446 novembre 1.

<sup>51</sup> Bartolomeo II Pallastrello ottenne nuovamente la «capitanìa» di Porto Santo nel 1473, dopo che, a causa della sua minore età, era stato costretto a cederla nel 1458 a Pedro Correia (*Desc. Port.*, I, doc. 429, pp. 547-550).